

SEMICERCHIO

Rivista di poesia comparata

Il nostro domicilio filologico è la terra

Erich Auerbach

XLVIII-XLIX (2013/1-2)

Pacini Editore

Direttore responsabile

Francesco Stella (Univ. di Siena)

Coordinamento redazionale

Gianfranco Agosti (Univ. "Sapienza" di Roma), Alessandro De Francesco (London), Antonella Francini (Syracuse Univ.), Michela Landi (Univ. di Firenze), Mia Lecomte (Univ. Paris III), Niccolò Scaffai (Univ. de Lausanne), Paolo Scotini (Prato), Andrea Sirotti (IIS A.E. Agnoletti, Sesto Fiorentino), Lucia Valori (Liceo "Pascoli", Firenze), Fabio Zinelli (École Pratique de Hautes Études, Paris)

Comitato di consulenza

Prisca Agustoni (Letteratura brasiliana, Univ. Juiz de Fora), Massimo Bacigalupo (Letteratura angloamericana, Univ. di Genova), Maurizio Bettini (Filologia classica, Univ. di Siena), Gregory Dowling (Letteratura inglese, Univ. di Venezia), Martha L. Canfield (Letteratura ispanoamericana, Univ. di Firenze), Antonio Carvajal (Letteratura spagnola, Univ. di Granada), Francesca M. Corrao (Letteratura araba, Univ. LUISS Roma), Annalisa Cosentino (Letteratura ceca, Univ. di Udine), Pietro Deandrea (Letteratura angloafricana, Univ. di Torino), Anna Dolfi (Letteratura italiana, Univ. di Firenze), Stefano Garzonio (Letteratura russa, Univ. di Pisa), Michael Jakob (Letteratura comparata, Univ. di Grenoble), Lino Leonardi (Filologia romanza, Univ. di Siena), Gabriella Macri (Letteratura greca, Aristotle University of Thessaloniki), Simone Marchesi (Italian Literature, Princeton University), Camilla Miglio (Letteratura tedesca, Univ. "Sapienza" di Roma), Pierluigi Pellini (Letteratura comparata, Univ. di Siena), Luigi Tassoni (Semiotica della letteratura e dell'arte, Univ. di Pécs), Jan Ziolkowski (Letteratura comparata e mediolatina, Harvard University)

Hanno collaborato anche: Giancarlo Alfano, Massimo Arcangeli, Francesco Aversa, Francesco Eugenio Barbieri, Cecilia Bello Minciacchi, Eleonora Bentivogli, Giuseppe Bertoni, Caterina Bigazzi, Veronica Bonanni, Maria Borio, Denise Brahimi, Franco Buffoni, Adriano Cerri, Giuditta Cianfanelli, Caterina Ciccone, Daniele Claudì, Daniele Comberiatì, Marco Corsi, Milo De Angelis, Fabrice de Poli, Sara Di Gianvito, Riccardo Donati, Andrea Gigli, Stefano Giovannuzzi, Rachel Haworth, Massimiliano Manganelli, Irina Marchesini, Lorenzo Mari, Sabrina Martina, Guillaume Pigeard de Gurbert, Barbara Pumphösel, Lutz Seiler, Pierre-Yves Soucy, Toni Veneri, Caterina Verbaro, Jean-Claude Villain, Carlo Vita, Rory Waterman, Serena Zuccheri.

Si studiano opere di: Raphael D'Abdon, Mariano Bains, Mario Benedetti, Francisco Luis Bernárdez, Elisa Biagini, Vito M. Bonito, Volker Braun, Alessandro Broggi, Franco Buffoni,

Poesia del lavoro The poetry of work

Prefazione	
<i>Poesia e lavoro</i>	3
Michela Landi, <i>Macchine e affetti: sul canto di lavoro</i>	6
Medioevo	
Francesco Stella, <i>Il lavoro carolingio. Valafrido Strabone e la coltivazione dei giardini</i>	23
Africa	
Lorenzo Mari, <i>Poems work, poets do not. Riflessioni su poesia e lavoro nel Sudafrica dell'apartheid e del post-apartheid</i>	30
Cina	
Serena Zuccheri, <i>Zheng Xiaojiong poetessa operaia</i>	39
Francia e paesi francofoni	
Denise Brahimi, <i>Labor / labour: la vision de George Sand</i>	46
Michela Landi, <i>Autonomia, eteronomia: poetiche del lavoro in Francia tra Otto e Novecento</i>	49
Guillaume Pigeard de Gurbert, <i>Poétique Travail (une lecture poétique du chapitre 15 du livre I du Capital)</i>	67
Pierre-Yves Soucy, <i>L'ordre dans les mains</i>	71
Jean-Claude Villain, <i>Il est sage de ne pas travailler ...</i>	73
Germania	
Francesco Aversa, <i>Lavoro, dunque sono? Volker Braun e il lavoro</i>	76
Lutz Seiler, <i>«A – a u!»</i>	83
Gran Bretagna	
Rory Waterman, <i>Windfalls and Tinned Sardines: Philip Larkin and the Toad Work</i>	87
Repubblica Ceca	
Annalisa Cosentino, <i>Onore al lavoro</i>	89
Eleonora Bentivogli, <i>La bella Poldi e Jarmilka: il lavoro e la donna nel primo Hrabal</i>	119
Poesia di lingua spagnola	
Martha Canfield, <i>La poesia del lavoro tra la Spagna e l'Ispanoamerica</i>	123
Italia	
Fabio Zinelli, <i>«How beautiful it is... (?)». Epifanie del lavoro nella poesia italiana di oggi</i>	140
Migranti	
Sara Di Gianvito, <i>«Il mestiere di scrivere»: poesia come lavoro nella letteratura migrante</i>	173
Daniele Comberiatì, <i>I precari del verso. La tematica del lavoro nella poesia migrante italoфона</i>	187
USA	
Antonella Francini, <i>What Work Is</i>	194
Gregory Dowling, <i>“Play for Mortal Stakes”: Work and Play in the Poetry of Robert Frost</i>	204
Canzone	
Massimo Arcangeli, <i>Il lavoro e la canzone. Le canzoni del lavoro</i>	210
Rassegna di poesia internazionale	
Poesia italiana	216
Poesia lituana	236
Poesia statunitense	239
Strumenti	240
Riviste	254

Alessandra Carnaroli, Luciano Cecchinell, Svatopluk Čech, Alessandro De Francesco, Fabio Franzin, Gabriele Frasca, Giovanna Frene, Robert Frost, Antonio Gamoneda, Nicola Gardini, František Gellner, Marco Giovenale, Jorie Graham, Franca Grisoni, Jaroslav Hašek, Jiřina Hauková, Miguel Hernández, Bohumil Hrabal, Andrea Inglese, Jolanda Insana, Pavel Kohout, Yusef Komunyakaa, Philip Larkin, Giancarlo Majorino, Antonín Maceck, Franca Mancinelli, Giulio Marzaioli, Giovanni Nadiani, Jiří R. Pick, Laura Pugno, Fabio Pusterla, George Sand, Massimo Sannelli, Flavio Santi, Lutz Seiler, Jan Skácel, Luigi Socci, Pierre-Yves Soucy, Valafrido Strabone, Italo Testa, Gian Mario Villalta, Philippa Yaa de Villiers, Lello Voce, C. K. Williams, Jiří Wolker, Xheng Xiaojiong, Jan Zahradníček, Edoardo Zuccato.

Direzione: piazza Leopoldo, 9
50134 Firenze, Italia

e-mail: semicerchiorpc@libero.it

La rivista aderisce al Centro di Studi Comparati «I Deug-Su» dell'Università di Siena-Arezzo e al Coordinamento *Riviste Italiane Culturali* (CRIC)

Membro dell'Associazione di Studi di Teoria e Storia Comparata della Letteratura

Amministrazione: Pacini Editore SpA, via Gherardesca, 1
56121 Ospedaletto - Pisa, Italia - tel. +39 50 313011
www.pacineditore.it

Abbonamenti: Pacini Editore
abbonamento annuo: euro 35,00
singolo fascicolo: euro 18,00

ISBN 978-88-6315-643-0

Realizzazione grafica



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacineditore.it

Fotolito e stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Chiuso nel mese di luglio 2013

Registrazione Tribunale di Firenze n. 4066 del 4-2-1991

Per immagini, testi o citazioni di competenza altrui riprodotti in questo numero, o per eventuali omissioni nell'indicazione dei riferimenti di copyright, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

I materiali inviati alla rivista per la pubblicazione sono sottoposti a blind peer review (valutazione anonima).

In copertina:
Claudio Cionini, *Acciaierie*, 2011.

Si recensiscono opere di: Antonella Anedda, Corrado Benigni, Silvana Borutti, Franco Buffoni, Lorenzo Chiuchiù, Domenico Cipriano, Claudio Cosi, Stefano Dal Bianco, Gabriele Frasca, Simone Giusti, Sergio Givone, Marica Guglielmi, Ute Heidmann, Eva Kushner, Mía Lecomte, Rosaria Lo Russo, Monica Lumachi, Vytautas Mačernis, Gian Piero Maragoni, Giulio Marzaioli, Roberto Mosi, Federica Naldi, Vincenzo Ostuni, Mauro Pala, Ezra Pound, Amelia Rosselli, Knuts Skujenieks, Maria Luisa Spaziani, Caterina Verbaro.

Le riviste: Allegoria, Anterem, Atelier, Capoverso, Erba d'Arno, L'immaginazione, L'Ortica, Testo a fronte, Trattì.

Redazione: presso il Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo (Università di Siena), viale Cittadini 33 - 52100 Arezzo (Italia)

La rivista è parzialmente consultabile in Internet all'indirizzo: <http://www.unisi.it/semicerchio>

Norme redazionali

Preghiamo tutti i collaboratori di attenersi a queste indicazioni:

- i titoli di volume, di singola poesia, ecc. vanno in corsivo (*Ossi di seppia*, ma anche *I limoni*);
- i titoli delle sezioni interne dei libri di poesia fra « ' («Sarcofaghi», in *Ossi di seppia*);
- le virgolette sono **sempre** uncinata (« '), salvo che nei casi di 'accezione particolare' e *mise en relief*, ove si usano gli apici semplici (');
- le riviste si citano secondo l'esempio: «Semicerchio» 19 (1998) pp. 20-5. I volumi secondo l'esempio Eugenio Montale, *Ossi di seppia*, Torino 1925, pp. 26-7. L'indicazione di pagina, colonna o numero va esplicitata con p. col. o n., e le cifre si esprimono secondo la scelta più economica che non dia luogo a fraintendimenti (224-5, 226-37, 1054-108);
- le omissioni si indicano con tre punti fra parentesi quadre ([...]).

Nelle sezioni di recensioni, i dati bibliografici si esprimono nell'ordine con: nome dell'autore in maiuscolo, titolo in neretto a/b, città, editore e anno di pubblicazione, numero di pagine, divisa, prezzo: MARIO LUZI, **Tutte le poesie**, Milano 1971 (1983), pp. 758, € 20,00.

L'indicazione della collana non è richiesta: se si ritiene opportuno introdurla, va dopo l'editore. Delle riviste si specifica ove possibile l'indirizzo della redazione e l'e-mail. I nomi dei recensori si riportano per esteso nella prima recensione, in sigla fra parentesi quadre nelle successive.

Il lavoro carolingio. Valafrido Strabone e la coltivazione dei giardini

di Francesco Stella

La presenza del tema del lavoro nella letteratura e a maggior ragione nella poesia medievale è un terreno largamente inesplorato che richiederebbe prima una serie di sondaggi mirati, poi un'esplorazione sistematica di testi e autori possibilmente ancorata dinamicamente a un impianto teorico e storico sulle tipologie e il significato del lavoro e dei lavori nella cultura medievale: non per caso i pochi contributi antologici di poesia sul tema passano regolarmente dall'antichità classica all'inizio dell'età moderna, saltando l'immenso patrimonio paneuropeo ed extraeuropeo del millennio medievale sia per supina acquiescenza a cliché gentiliani sia per l'oggettiva difficoltà, per i non specialisti, di accesso ai testi. Per un'indagine di questa ampiezza occorrerebbe analizzare le elaborazioni teologiche sull'esegesi dei passi della *Genesis* riferiti al lavoro come condizione punitiva della vita umana dopo il peccato (dall'«affanno» di Tommaso d'Aquino alla «penitenza» di Bertoldo di Regensburg) ma anche le concezioni del lavoro come realtà comune a tutte le classi sociali e non solo ai ceti inferiori (da Agostino in poi), le esposizioni scolastiche come i libri del *Didascalicon* di Ugo da San Vittore dedicati alle arti meccaniche, e i trattati politici sulle distinzioni delle funzioni sociali, le regole monastiche di ispirazione benedettina e la svalorizzazione del contenuto economico del lavoro negli ordini mendicanti, i manuali pratici come quello di Teofilo sulle arti «minori», le scene di lavoro nei poemi epici e le lamentazioni degli

amanuensi per la fatica di scrivere, i canti di lavoro (Bücher 1924) e la poesia iconografica sui mestieri.

Sintesi culturali di queste dimensioni furono tentate da Parias e Chenu negli anni '50 e poi limitate ad ambiti strettamente storici in Cattanei e negli atti del convegno di Louvain del 1991 o di incontri più recenti, per lo più di storia economica (Posteel 2006 o Bresc 2008), ma basandosi su materiali testuali ridotti (archivistici, giuridici, teologici, storiografici), che quasi sempre escludono le opere letterarie, e specialmente poetiche, se non – occasionalmente e strumentalmente – come semplici fonti di dati. Imprese analoghe per la letteratura possono essere soltanto auspiccate e richiederanno un intenso sforzo di disanacronicizzazione delle nostre conoscenze e di estensione delle nostre letture e delle fonti abitualmente adibite, oltre che di un metodo di lettura che si liberi dalla mortificazione di testi ridotti a fonti di dati e sappiano leggere i meccanismi di codifica e i processi di creazione di valore intellettuale ed estetico, dunque sociale.

Per proporre appunto un primo sondaggio su materiali poetici mediolatini abbiamo pensato (attingendo a quanto pubblicato nel 1995) di puntare i fari su un brano di Valafrido Strabone, il più grande poeta della rinascita carolingia – grandioso fenomeno culturale che proprio nella produzione poetica ha avuto il suo documento più ampio e durevole (come attestano almeno i 6 volumi in folio dell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* curata da E. Dümmler - L. Traube - K. Strecker - P. von Winterfeld).

De cultura hortorum

II Difficultas assumpti laboris

- Bruma senectutis vernacula, totius anni*
 20 *Venter et ampliflui consumptrix saeva laboris,*
Veris ubi adventu terrarum pulsa sub imas
Delituit latebras, vestigiaque horrida avarae
Ver hiemis reduci rerum delere pararet
Scemate, et antiquo languentia rura nitore
 25 *Reddere, ver orbis primum caput et decus anni,*
Purior aura diem cum iam reserare serenum
Inciperet, Zephirosque herbae floresque secuti
Tenuia porrigerent radices acumina, caeco
Tecta diu gremio, canasque exosa pruinas,
 30 *Cum silvae foliis, montes quoque gramine pingui,*
Prataque conspicuis vernarent laeta virectis,
Atriolum, quod pro foribus mihi parva patenti
Area vestibulo solis convertit ad ortum,
Urticae implerunt, campique per aequora parvi
 35 *Illita ferventi creverunt tela veneno.*
Quid facerem? tam spissus erat radicibus infra
Ordo catenatis, virides ut texere lentis
Viminibus crates stabuli solet arte magister.
Ungula cornipedum si quando humore nocetur
 40 *Collecto et putres imitatur marcida fungos.*
Ergo moras rumpens Saturni dente iacentes
Aggredior glebas, torpentiaque arva revulsis
Sponte renascentum complexibus urticarum
Erigo et umbricolis habitata cubilia talpis
 45 *Diruo, lumbricos revocans in luminis oras.*
Inde Nothi coquitur flabris solisque calore
Areola et lignis ne diffluat obsita quadris
Altius a plano modicum resupina levatur,
Tota minutatim rastris contunditur uncis,
 50 *Et pinguis fermenta fimi super insinuantur.*
Seminibus quaedam temptamus holuscula,
quaedam
Stirpibus antiquis priscae revocare iuventae.

La coltivazione dei giardini

II Difficoltà del lavoro intrapreso

- Il gelo, della stessa
 di tutto l'anno (consuma feroce
 il lavoro più immane), era cacciato
 verso i recessi della terra dall'arrivo
 di Primavera, quando questa andava
 a cancellare l'orme congelate
 d'avidò Inverno
 con il ritorno della sua bellezza
 e restituire ai campi intorpiditi
 la brillantezza antica – primavera,
 vero inizio del mondo, fiore dell'anno.
 L'aria più tersa incominciava già
 a riaprire il cielo, e le erbe e i fiori
 con Zefiro già ergevano le punte,
 coperte a lungo in terra, grembo cieco,
 all'odio per le brine ed il candore,
 e i boschi foglie e i monti l'erba grassa
 e i prati riprendevano ridenti
 erbe lussureggianti: il mio recinto
 (un pezzettino di terra che dinanzi
 alla mia porta si apre, volto a oriente)
 è invaso dalle ortiche e in tutta l'area
 del campicello le armi di veleno ardente
 proliferano intinte. Cosa fare?
 La fila di radici incatenate sotto era
 fitta così, come stalliere sa
 di lenti vimini intrecciare grate
 se qualche volta l'unghia dei cavalli
 danneggia l'assorbita umidità
 ed assomiglia marcia a funghi putridi.
 Allora senza indugi attacco zolle
 neglette col sarchiello di Saturno
 e i campi addormentati, rovesciando
 intrecci inestricabili di ortiche
 rigenerati lì spontaneamente,
 e distruggendo tane delle talpe
 umbratili e lombrichi riportando
 a zone della luce. Poi è scaldata
 l'aiuola dai soffi del Noto e dal sole
 e contro smottamenti assi di legno
 e un po' spianata e sollevata in alto;
 tutta con grande scrupolo dai sarchi
 è dissodata adunchi e il concime
 è sparso sopra di letame grasso.
 Già qualche pianticella dai suoi semi,
 dai suoi vecchi rampolli già riusciamo
 a riportare a giovinezza antica.

III

Instantia cultoris et fructus operis

- Denique vernali interdum conspergitur imbre
Parva seges, tenuesque fovet praeblanda vicissim*
- 55 *Luna comas; rursus si quando sicca negabant
Tempora roris opem, culturae impulsus amore,
Quippe siti metuens graciles torpescere fibras,
Flumina pura cadis inferre capacibus acri
Curavi studio, et propriis infundere palmis*
- 60 *Guttatim, ne forte ferocior impetus undas
Ingereret nimias, et semina iacta moveret.
Nec mora, germinibus vestitur tota tenellis
Areola et quamquam illius pars ista sub alto
Arescat tecto, pluviarum et muneris expers*
- 65 *Squaleat aërii, pars illa perennibus umbris
Diffugiat solem, paries cui celsior ignei
Sideris accessum lateris negat obice duri,
Non tamen ulla sibi fuerant quae credita pridem
Spe sine crementi pigro sub cespite clausit.*
- 70 *Quin potius quae sicca fere et translata subactis
Suscepit scrobibus, redivivo plena virore
Restituit, reparans numeroso semina fructu.
Nunc opus ingeniis, docili nunc pectore et ore,
Nomina quo possim viresque attingere tantae*
- 75 *Messis, ut ingenti res parvae orientur honore.*

III

Costanza del coltivatore e risultati dell'opera

Giungono infine a primavera piogge,
bagnano il campicello qualche volta
ed accarezza alterna
dolcezza della luna esili steli. 55
E quando invece la stagione asciutta
negava poi il conforto di rugiada,
io, spinto dall'amore del giardino
– temendo che per sete si avvizzissero
così gracili fibre – con passione
portavo in capienti secchi fresca
acqua e versavo a gocce con le mani
per evitare che una mossa brusca 60
gettasse un'onda e i semi giù smuovesse.
Nessuna sosta. E presto intera aiuola
di teneri germogli si riveste e
sebbene inaridisca sotto il tetto
alto una parte, privata del dono
delle piogge aeree, 65
e un'altra, sempre all'ombra, ignori il sole
(fianco alto di parete dura ostacola
l'accesso della stella), eppure nulla
di ciò che era stato a lei affidato
prima, senza speranza che crescesse,
rimane chiuso sotto zolle pigre.
A quel che, anzi, ospitava quasi
secco e trapiantato in solchi nuovi
restituì vigore e verde pieno,
recuperando ai semi i molti frutti.
Ora mi serve intelligenza, adesso
mi serve un cuore morbido e sensibile
e lingua buona, per sfiorare i nomi
e le virtù di tutto quel raccolto,
perché piccole cose abbiano luce grande.

Valafrido, che visse più o meno dall'809 all'849, fu precettore del futuro imperatore Carlo il Calvo, venne esiliato temporaneamente dal fratello Lotario e fu poi reintegrato nel regno, diventando infine abate del monastero dove aveva studiato, cioè Reichenau sul Bodensee (o Lago di Costanza). Ha lasciato opere teologiche, agiografie di santi remoti e trattati di liturgia storica, ma soprattutto un corpus poetico che comprende la prima suggestiva visione poetica dell'aldilà (la *Visio Wettini*, tradotta e commentata in italiano per la prima volta nel 2009), una raffinata e inquietante «mascherata» allegorica di corte (il *De imagine Tetrici*) e centinaia di liriche eleganti e personali, edite da Ernst Dümmler nel volume *Il dei Poetae Latini aevi Carolini* nel 1884, che superano di slancio lo standard edificante e scolastico della cultura carolingia variando fra ricordi nostalgici, sogni, lodi dell'imperatrice, scherzi, brevi parafrasi bibliche, interpretati alla luce di una propensione lirica notevolmente autonoma dai modelli e quasi unica nel panorama della poesia coeva per la disinvolta capacità di prescindere dalle occasioni e dalle funzioni sociali privilegiando il desiderio di contatti privati, di colloqui personali, dei quali i suoi testi ci documentano spesso il fallimento e il rimpianto con uno stile i cui risultati estetici non hanno eguali fra i carolingi.

Il vertice della sua creatività si individua in un poemetto di 444 esametri sulla coltivazione delle piante che Valafrido compose a Reichenau, probabilmente negli anni della maturità, al momento del suo ritorno nell'isola dopo l'esilio di Spira (ma Wattenbach e altri lo attribuiscono invece al soggiorno giovanile: cfr. Roccaro 46 s.). Dopo una prefazione sul valore e le soddisfazioni del giardinaggio, il poeta descrive ventitré piante diverse, dalla salvia alla rosa, con caratteristiche botaniche ed eventuali virtù terapeutiche. Conclude l'opera una dedica a Grimaldo, antico maestro del poeta, ritratto mentre legge all'ombra di un pesco, fra le grida dei ragazzi che scherzano.

Le fonti classiche, accuratamente indagate dalla Barabino, sono soprattutto le *Georgiche* di Virgilio, Columella, il *De herbarum virtutibus* pseudo-apuleiano (V sec.), i *Dynamidia Hippocratis*, Quinto Sereno Sammonico (*Liber medicinalis*, III sec.), cui si aggiungono forse le enciclopedie antiche come quelle di Plinio e di Celso: la studiosa pensa comunque all'uso di schede scientifico-empiriche basate su excerpta, anche se resta – al solito – tutto da valutare l'apporto con testi

altomedievali. L'autore in realtà non presenta una rassegna organica, realmente didascalica: vuole piuttosto raccontare la propria esperienza nel giardinetto della sua cella monastica (di cui la comunità di Reichenau conserva ancora una ricostruzione: vd. foto), esperienza esistenziale e culturale insieme, rifugio reale e filtro poetico. Grazie a questo incrocio di visuali riesce a umanizzare le sue piante, ad animarle senza ricorso ad allegorie esteriori: lo notava il Bergmann e lo ha ripetuto Godman – sottolineando anche la fantasia barocca con cui il poeta incastra le similitudini consecutive, l'ironia allusiva che sostanzia e raffina l'ideale ritiro di Valafrido, lo stile adeguato alle esigenze di una forma perfettamente integrata al soggetto.

Ma la *vita tranquilla* non è forse l'unico «archisema» che governa e coordina ogni altro elemento: il prologo – che qui abbiamo scelto per il suo valore di manifesto ideologico e poetico – sembra su questo piano rivelare la possibilità di una lettura più nobile e più impegnativa. Il brano che abbiamo tradotto comincia infatti con il quadro desolante del giardino invaso dalle ortiche, *illita ... tela veneno*, un'immagine bellica che configura il cimento successivo come un combattimento di guerra. E la prima mossa è un attacco (*aggredior*) a colpi di rastrello: poco dopo, i primi rampolli vengono riportati dal poeta-giardiniere alla *prisca iuventus*, la giovinezza di un tempo, una formula che potrebbe assurgere a emblema di tutta l'operazione culturale della riforma carolingia.

Quest'impressione sembra confermata dal quadro successivo (vv. 53 ss.), in cui alla necessità della fatica, della pazienza e dell'irruenza si alterna l'esigenza di delicatezza e di rispetto, di passione (*studium*), di continuità (*nec mora*). Qui gli sforzi sembrano coronati da un successo generale, anche se diversificato dalla varia condizione di partenza: resta certo che ciò che prima era inaridito ha riacquistato vigore, una primavera nuova torna a fruttificare grazie alla costanza e alla dedizione di chi ha creduto nella sua resurrezione, *culturae impulsus* amore, spinto dall'amore della coltura (cultura?).

Torna alla mente l'implicita esaltazione lucreziana per la grandezza del lavoro con cui l'uomo è riuscito ad avere ragione di una natura intrinsecamente indifferente e ostile (*De rerum natura* 5, 195 ss.), che riprende e rovescia la mitologia esiodea del lavoro come nobilitazione per esaltare la dignità del lavoro come necessità. Ne proponiamo qui una nostra riscrittura giovanile, rimasta inedita:

- Nequaquam nobis diuinitus esse paratam
 Naturam rerum: tanta stat praedita culpa.*
- 200 *Principio quantum caeli tegit impetus ingens,
 Inde auide partem montes siluaeque ferarum
 Possedere, tenent rupes uastaeque paludes
 Et mare quod late terrarum distinet oras.
 Inde duas porro prope partis feruidus ardor*
- 205 *Assiduusque geli casus mortalibus aufert.
 Quod superest arui, tamen id natura sua ui
 Sentibus obducat, ni uis humana resistat
 Vitai causa ualido consueta bidenti
 Ingemere et terram pressis proscindere aratris.*
- 210 *Si non fecundas uertentes uomere glebas
 Terraique solum subigentes cimus ad ortus,
 Sponte sua nequeant liquidas exsistere in auras;
 Et tamen interdum magno quaesita labore
 Cum iam per terras frondent atque omnia florent,*
- 215 *Aut nimiis torret feruoribus aetherius sol
 Aut subiti perimunt imbres gelidaeque pruinae,
 Flabraque uentorum uiolento turbine uexant.
 Praeterea genus horrifera natura ferarum
 Humanae genti infestum terraque marique*
- 220 *Cur alit atque auget? cur anni tempora morbos
 Apportant? quare mors immatura uagatur?
 Tum porro puer, ut saeuis proiectus ab undis
 Nauita, nudus humi iacet, infans, indigus omni
 Vitali auxilio, cum primum in luminis oras*
- 225 *Nixibus ex aluo matris natura profudit,
 Vagituque locum lugubri complet, ut aequumst
 Cui tantum in uita restet transire malorum.*

Non è vero che per noi gli dèi hanno fatto
 la natura, tanto è piena di difetti.
 Al principio ciò che copre lo slancio del cielo
 l'hanno occupato avidamente i monti
 e le selve, e le bestie,
 l'hanno le rupi e le grandi paludi, e il mare
 che lontane regioni separa. E poi,
 due parti rubano all'uomo un torrido calore
 e del gelo la caduta incessante.
 Ciò che resta di terra, con la forza
 coprirebbe di rovi la natura,
 se con la forza l'uomo
 non opponesse resistenza per la vita,
 abituato a gemere con l'energica zappa
 e a spaccare la terra spingendo l'aratro.
 Se non sommuovessimo zolle feconde col vomere
 e domando la terra non le dessimo alla vita
 non potrebbero uscire all'aria serena da sole.
 Eppure succede che quando i prodotti
 voluti da grande fatica finalmente fioriscono in terra
 li uccidono il troppo calore di un torrido sole celeste
 o piogge improvvise e gelide brine
 e lo battono i turbini, i venti violenti.
 Perché poi la natura
 nutre bestie feroci
 e le accresce, nemiche dell'uomo?
 E perché il tempo porta malanni?
 Perché la morte colpisce
 senza motivo chi non è ancora pronto?
 Allora il bambino, come un uomo d mare
 gettato lontano dalle onde feroci
 giace nudo per terra, non parla, e ha bisogno di tutto:
 quando la natura lo fa uscire fra i materni sforzi
 alle rive di luce riempie l'aria di un lugubre vagito
 ed è giusto così, se la vita gli riserva dolore.

Il confronto, pure nella necessaria diversità e finalità
 degli atteggiamenti, esalta la positiva, virgiliana fiducia
 del monaco Valafrido, e insieme la sua consapevolezza
 che il gesto di coltivazione quotidiana, segno di amore
 per le cose e per la loro capacità di dare, si iscriva in un
 più ampio universo di produttività, di creatività sociale
 e culturale del lavoro.

Al di là dell'umanizzazione con cui Valafrido ingen-

tilisce il profilo di questa natura, è il senso del rappor-
 to col giardiniere che muta e assume rilievo, tanto da
 offrirsi, consapevolmente o no, come paradigma dello
 sforzo titanico di riacquisizione della coscienza antica,
 di riordino delle radici ormai aggrovigliate da un'incuria
 di molte stagioni, di riseminazione che le piogge future
 porteranno più agevolmente a frutto. Tutto è autenticamente
 vivo in quest'opera di dottrina e di esperien-

za: l'inverno è «schiavo domestico» della Vecchiaia, la primavera è inizio della Creazione, la terra è grembo cieco, le ortiche sono armi velenose, le radici aggrovigliate sono graticci intrecciati per gli zoccoli dei cavalli, le talpe sono «cultrici dell'ombra», i lombrichi tornano «alle plaghe di luce», i vecchi polloni riacquistano la «giovinezza antica».

E questa vitalità è risultato di una auto-fiction poetica dell'impegno di dissodamento, ripulitura, posizionamento, canalizzazione, protezione, coltivazione delle piante come atto di amore e insieme di autorealizzazione puramente umana: in questa mitizzazione agreste Valafrido risente forse più di Virgilio che dell'ideale monastico, ma certamente dimostra come il linguaggio georgico sia il repertorio espressivo più adatto alla codifica poetica dell'ideale benedettino.

La meraviglia del giardinetto di Valafrido non è – come si trova scritto nelle vecchie edizioni e nelle storie letterarie – nel fascino elegante delle sue stilizzazioni (ben analizzate da Roccaro 59 s.), non è nell'ironia cortese e partecipe con cui vede e tratta le piante: è nell'altezza del significato che il lavoro del loro cultore assume sullo sfondo dell'impresa carolingia.

L'analisi di fonti e modelli si trova, esauriente, nelle numerose edizioni moderne, orientate ora sul piano botanico (Näf-Gabathuler, Sudhoff-Marzell-Weil) ora su quello letterario (Payne-Blunt, Roccaro) o iconografico: ci limitiamo a brevi note, per le quali ci si avvale dell'ampio commento di Roccaro.

Il modello del cap. II è lo spunto di Columella 10, 77-80.

19. L'attacco è doppiamente metaforico: sul senso di *vernacula* in quanto indicante non solo appartenenza, ma somiglianza vd. Roccaro ad loc., con rimandi a ulteriore letteratura.

20. *Amplifluus* è neologismo valafridiano; *consumptrix* è di uso tardo e medievale: si trova in Servio, ad *Aen.* 6, 395 *consumptrix terra omnium corporum*, in una variante di Igino, in Eugipio *Vita Severini* 12, 1 e nel Glossario Bernense 378, 7.

22. Roccaro preferisce *dilituit* perché attestato dall'accordo dei manoscritti C e L contro K, che presenta invece la grafia normalizzata *delituit*, accolta da Dümmler: ma non ci sembra che Valafrido indulga a queste consuetudini grafiche.

25. Si riferisce alle credenze cristiane sul mese di marzo come data della creazione (in base a *Ex.* 12 e

a evidenti ragioni stagionali). Sul senso di *caput* come «inizio», «origine», tipico del latino tardo-antico e medievale e il suo uso in Valafrido, vd. Roccaro ad loc.

27. Zefiro è ovviamente il vento di ponente che soffia all'inizio della primavera.

28. *Acumina* è termine tecnico dell'agricoltura (cfr. *Moretum* 75), che indica la punta della radice.

37. La similitudine si sviluppa, secondo le modalità della composizione epico-didascalica, in scenetta autonoma di vita quotidiana, dal tratto originale, in coerenza col tono di semplicità vissuta del contesto.

39. *Cornipes* appartiene al lessico epico, ma i segnali del testo in questo senso non sono omogenei. Il registro è comunque «alto», la sintassi sostenuta.

41. Espressione virgiliana che in *Georgiche* 2, 406 si riferisce alla falce, qui al sarchiello (altrimenti *ligo*): deriva dall'iconografia di Saturno rappresentato con una falce in quanto dio della semina, o in allusione allo strumento con cui evirò il padre (Giovenale 13, 39 lo ritrae mentre si impossessa della falce dopo l'espulsione dal trono).

42. Ricordiamo i *torpentia arva* della creazione letti da Vandalberto come simbolo del suolo sterile, indifferente. Il codice di Lipsia, Rep. I n. 53, glossa con *qui (sc. quae) fructum tardius profferrent*.

44. *Umbricola* sembra neoformazione valafridiana: composto di tipo epico, ma ormai banalizzato nella tendenza medievale al loro abuso.

46. Il Noto era un vento da sud.

55. Delicato tocco paesistico, tanto più rilevante in quanto non necessario all'economia del contenuto, ma prezioso per l'effetto estetico. La metafora *comae* = steli (o foglie, fiori, spighe) è invece comune (cd. Roccaro ad loc.).

58. *Cadus*, grecismo, è propriamente il vaso da 10 moggi.

60. *Ferocior ... undas*: enfaticizzazione epicizzante per intensificare la sensazione di pericolo, o almeno la misura in cui era percepito dal cultore.

69 s. *Crementum*, raro in epoca classica, diviene più frequente nel latino cristiano e medievale. *Subactis ... scrobibus* è frase georgica (2, 50).

71. *Viror*: in uso da Apuleio in poi; sul termine cfr. J. André, *Études sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, 184 s., 237, 247 e Roccaro ad loc.

73. *Nunc* ecc.: *propositum* di tono alto, che secondo Dümmler e Roccaro richiama *Aen.* 6, 261 *nunc*

animis opus, Aenea, nunc pectore firmo. Ma l'anafora di *nunc* è stilema epico comune (cfr. O. Schumann, *Lateinisches Hexameter-Lexikon. Dichterisches Formelgut von Ennius zum Archipoeta*, München 1979, III 587 s.; ma ora si può confrontare il database *Poetria Nova* di L. Tessarolo e P. Mastandrea, Firenze, seconda ed., SISMEL 2010). È significativo che la dignità del tono si rapporti alla «bassezza» dell'argomento (*res parvae*) nel momento stesso in cui la si esplicita: sorta di ridondanza semiotica che sottolinea la transizione.

Riferimenti bibliografici

Sul tema

- K. Bücher, *Arbeit und Rhythmus*, Leipzig, Teubner, 1899 (1924)
 L.H. Parias, *Histoire du travail*, 3 vols., Paris, Nouvelle Librairie de France, 1951-1956
 M.D. Chenu, *Die Arbeit und der göttlichen Kosmos*, Mainz, Grünewald, 1956
 J. Heers, *Le travail au Moyen Age*, Paris, Presses universitaires de France, 1965
 L. Cattanei (cur.), *Il lavoro nel Medioevo*, Messina, D'Anna, 1973
Le travail au Moyen Age. Un approche interdisciplinaire, Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 21-23 mai 1987, cur. J. Hamesse-C. Muraille Samaran, Turnhout, Brepols 1990 (rist. 1993)
 R. Fossier, *Le travail au Moyen Age*, Paris, Hachette, 2000
 H. Bresc (dir.), *Le travail au Moyen Âge*, 127e congrès national

- des sociétés historiques et scientifiques, Nancy 2002, publ. electr. 2008 (<http://cths.fr/ed/edition.php?id=819>).
Arbeit im Mittelalter. Vorstellungen und Wirklichkeiten, Berlin, ed. Verena Postel, 2006
 N. Lenz, *Arbeit im Mittelalter*, Norderstedt, Grin Verlag, 2010

Sul testo

- A. Bergmann, *Die Dichtung der Reichenau im Mittelalter*, in *Die Kultur der Abtei Reichenau*, Münster 1925, pp. 711 ss.
 Walafrid Strabo, *Hortulus. Vom Gartenbau*, ed- W. Näf-M. Gabbathüler, Sankt Gallen 1957
 Walafrid Strabo, *Hortulus*, ed. R. Payne-W. Blunt, Pittsburg 1996
 K. Sudhoff-H. Marzell-Weil, *Des Walafrid von der Reichenau Hortulus. Gedichte über die Kräuter seines Klostersgartens*, Reichenau 1974
 G. Barabino, *Le fonti classiche dell'«Hortulus» di Valafrido Strabone*, in *Classici nel Medioevo e nell'Umanesimo*, Genova 1975, pp. 175-260
 Valafrido Strabone, *Hortulus*, ed. C. Roccaro, Palermo 1979
 H.-D. Stoffler, *Der Hortulus des Walafrid Strabo, aus dem Kräutergarten des Klosters Reichenau*, Sigmaringen, Thorbecke, 1985
 P. Godman, *Poetry of the Carolingian Renaissance*, London, Duckworth, 1985
 A. Önnorfors, *Philologisches zu Walafrid Strabo*, in *Medievalia*, Frankfurt A.M.-Bern-Las Vegas 1977, pp. 58-118
 Id., *Walafrid Strabo als Dichter*, *ivi*, pp. 169-201
 F. Stella, *La poesia carolingia*, Firenze, Le Lettere 1995
 O. Schönberger, *Walafrid Strabo De cultura hortorum – Über den Gartenbau*, Stuttgart, Reclam 2002



Il giardinetto di Valafrido a Reichenau